

15ª edizione


LA NAZIONE

CRONISTI in CLASSE 2017


CONAD
 Persone oltre le cose

QUOSOR
 VILLAGE


vodafone
**Scuola media
Scalza**
 Orvieto

Noi, più connessi che amici

Una società troppo tecnologica fa perdere il contatto «faccia a faccia»

«**POSSIAMO** avere tutti i mezzi di comunicazione del mondo, ma niente, sostituisce lo sguardo dell'essere umano» dice Coelho. Il terzo millennio è invece dominato da una crisi della relazione face-to-face, sostituita da sms, chat, social network di un mondo tecnologico, quella «società incessante», fusione della liquidità del sociologo Bauman e della rivoluzione digitale di Jobs, che non stacca mai la spina e dipende dalla «connessione». Per Bauman individualismo, consumismo, edonismo e mancanza di punti di riferimento rendono la società liquida, il cambiamento l'unica cosa permanente e l'incertezza l'unica certezza.

I GIOVANI vivono con la teoria del «tutto e subito»: non si è più disposti ad aspettare l'incontro o a perdere tempo a conoscere se si può fare con un sms in tempo reale. Ma che fine hanno fatto l'empatia, la solidarietà, il legame autentico? La Rete ha creato un nuovo mo-



MONDO TECNOLOGICO Una società che non stacca mai la spina

do di comunicare, conoscere, imparare e informarsi, ricercare emozioni forti, una precocizzazione delle esperienze e indefinizione di genere, che spinge i giovani alla sperimentazione del genere sessuale, al narcisismo e all'egocentrismo. I nativi digitali utilizzano il cervello in modalità multitasking (svolgere più compiti contemporaneamente), un pensiero non sequenziale, at-

tività copia e incolla, memoria legata ai motori di ricerca, riduzione dell'attenzione con conseguente fuga dalla realtà, difficoltà comportamentali e relazionali, calo del rendimento scolastico, povertà linguistica, velocità, superficialità. In questa tecnomediazione della relazione la parola chiave è condivisione in rete, solo in apparenza positiva perché fatta senza perdere nulla,

mentre prima, quando si prestava qualcosa, di dava materialmente, dimostrando generosità e fiducia nell'altro.

I SOCIAL sono diventati un palcoscenico, dove i rapporti si basano su quello che si scrive, gli eventi e le informazioni sono manipolate per valorizzare l'ego, con paura dell'incontro e difficoltà a vivere le relazioni in profondità e a comprendere i bisogni dell'altro. Servirebbe invece una nuova maturità emozionale atta a gestire le nuove tecnologie, imparando a stare soli, a gioire delle piccole cose, ad attendere, ad accettare i limiti nostri e di chi amiamo, ad apprezzare la bellezza valorizzando l'arte in tutte le sue forme. «La cultura della modernità liquida non è più una cultura dell'apprendimento e dell'accumulazione, ma del disimpegno, della discontinuità e della dimenticanza... lo sciame inquieto del web inondandoci di soundbites e immagini fagocita le discussioni e i pensieri reali» (Z.Bauman).

IL FENOMENO

Intanto spunta una nuova patologia

L'IMMERSIONE nella virtualità sta trasformandosi quasi in naufragio: assistiamo infatti all'emergere sempre più evidente dei danni che essa, se assolutizzata, produce negli esseri umani ed in particolare in quelli «in fieri» cioè i giovani. Scollamento dalla realtà, isolamento, ricerca di emozioni estreme in risposta alla noia, incomunicabilità, bullismo e ora anche alexitimia, un disturbo che consiste in un deficit della consapevolezza emotiva, che crea difficoltà ad identificare e descrivere i propri sentimenti, distinguere gli stati emotivi dalle percezioni fisiologiche e al contempo interpretare le emozioni altrui. I soggetti alessitimici non hanno capacità d'introspezione, tendono ad assumere comportamenti conformanti alla media e anche a stabilire relazioni di forte dipendenza o in mancanza di essa, preferiscono l'isolamento. La scarsità della vita immaginativa, inoltre, limita la loro possibilità di modulare l'ansia e le altre emozioni negative, attraverso i ricordi, le fantasie, i sogni ad occhi aperti. Ma l'essere bambini o giovani non era il mondo della creatività, dell'entusiasmo, della gioia di vivere! Occorrerà riappropriarsi di una dimensione più umana: rapidità di comunicazione sì, ma senza dimenticare il potere terapeutico della lentezza, senza sottrarsi al piacere di una stretta di mano, di un abbraccio, al sapersi ascoltare ed ascoltare, ad un raccontarsi autentico che sgorga dal cuore e non dal bisogno di omologazione e apparenza.

L'INTERVISTA PARLA LA PROFESSORESSA ZAPPONE SUI TEMI DELL'AMORE E DELLA COMUNICAZIONE 35 ANNI FA

«La lettera? Io ci spruzzavo il mio profumo»



CRONISTI IN ERBA
 Gli studenti con la docente

GLI STUDENTI hanno intervistato la professoressa Zappone, facendole alcune domande sull'«amore» e sulla comunicazione ai tempi in cui non c'erano i social e i telefonini.

Come avveniva la comunicazione tra ragazzi?

«Prevalentemente a scuola e una volta a casa comunicare diventava piuttosto difficile, perché chiamare o essere chiamati al telefono fisso, posizionato in genere nell'ingresso, significava dover parlare davanti ad un auditorio subito pronto ad origliare. Dovevi presentarti e motivare la telefonata, soprattutto se a rispondere era il papà».

Se ti piaceva qualcuno cosa facevi?

«Continue passeggiate con l'amica del cuore per incontrare il tanto desiderato lui e già il solo averlo visto ti creava emozione e batticuore, motivo sufficien-

te per rincasare felice e soddisfatta. Cercavi poi di informarlo tramite amici del tuo interesse e allora il ragazzo decideva se venire a farti la faticosa dichiarazione. Arrivava così la richiesta del 'vuoi metterti con me' e gli accompagnamenti a casa dopo le passeggiate dalle sette alle otto di sera sul Corso, da piazza sant'Andrea al Duomo, dette dagli orvietani 'vasche'. Il passare dei giorni e il buio consentivano di tenersi per mano e la deviazione in qualche vicolo anche qualche bacetto».

Ci si scriveva?

«La lettera aveva un fascino particolare soprattutto legato all'attesa dei tempi postali, che richiedevano anche una settimana. A me piaceva personalizzarla spruzzandola con il mio profumo, così da poter rinforzare il mio amore non solo verbalmente ma anche olfattivamente».

LA REDAZIONE

LA PAGINA è stata realizzata dalla classe II A della scuola media «Scalza» di Orvieto con gli studenti Bernardo, Michela, Asia, Aurora, Alessandro, Lorenzo, Samira, Lear-

ta, Elisa, Riccardo, Bernardo, Nicola, Nicola, Andrei, Giulia, Sabrina, Valentina, Martina, Martina, Gianmarco, Filippas, Gianluca. Il dirigente è la professoressa Isabella

Olimpieri, l'insegnante tutor che ha coordinato gli studenti reporter nel loro lavoro d'inchiesta è la professoressa Patrizia Zappone. Al lavoro cartaceo si allegano alcune foto.